

ottobre

giovedì 18 ottobre 2007 ore 20.30
venerdì 19 ottobre 2007 ore 21.00

GERD ALBRECHT direttore
RUDOLF BUCHBINDER pianoforte

Antonín Dvořák
Carl Maria von Weber
Franz Schubert

**Auditorium Rai Arturo Toscanini
Torino
Concerti 2007 - 2008**

giovedì 18 ottobre 2007 ore 20.30 turno rosso
venerdì 19 ottobre 2007 ore 21.00 turno blu

GERD ALBRECHT direttore
RUDOLF BUCHBINDER pianoforte

Antonín Dvořák (1841-1904)

La colomba del bosco, poema sinfonico op. 110
(da K. J. Erben)

*Andante, Marcia funebre - Allegro - Andante - Molto vivace -
Allegretto grazioso - Andante - Tempo I - Più lento*

Carl Maria von Weber (1786-1826)

Konzertstück in fa minore op. 79 per pianoforte e orchestra

*Larghetto, ma non troppo - Allegro passionato
Adagio - Tempo di marcia - Più mosso - Presto assai*

Franz Schubert (1797-1828)

Sinfonia in do maggiore D 944 (La grande)

Andante - Allegro ma non troppo

Andante con moto

Scherzo. Allegro vivace - Trio

Finale. Allegro vivace

Antonín Dvořák

La colomba del bosco, poema sinfonico op. 110

Gli ultimi poemi sinfonici

Nel 1895 Dvořák tornava a Praga, dopo aver trascorso tre anni alla direzione del Conservatorio di New York. L'esperienza era stata davvero costruttiva: Dvořák era stato letteralmente assalito da fama, successo e benessere economico. Ma l'aria di casa gli era mancata incredibilmente. Dopo l'entusiasmo iniziale per le tradizioni musicali scoperte al di là dell'Oceano, testimoniato dal *Quartetto «americano»* e dalla *Sinfonia «dal nuovo mondo»*, la nostalgia della cultura esteuropea era riemersa con straordinaria intensità già a partire dal *Concerto per violoncello e orchestra*. Dvořák non sapeva vivere lontano dalla sua terra. Se non fosse stato estremamente dotato per la musica, probabilmente avrebbe rilevato la trattoria del padre, in un piccolo villaggio della Boemia. I suoi primi maestri erano stati quei musicisti ambulanti, che passavano tra gli avventori del locale, suonando melodie popolari, radicate nel cuore di quella cultura. Solo in un secondo momento era arrivato l'amore per i grandi monumenti della musica occidentale. Qualcosa di autenticamente boemo era destinato a rimanere sempre in ogni sua esperienza musicale. E così, dopo quei tre anni di dolorosa lontananza dalla patria, per Dvořák era giunto il momento di immergersi completamente nella cultura delle sue parti, riprendendo in mano i racconti dello scrittore ceco Karel Jaromír Erben. Fino a quel momento i contatti con il genere del poema sinfonico erano stati piuttosto sporadici. Alcune *ouvertures* composte prima del periodo americano vi erano andate molto vicino (*La mia patria, Nel regno della natura, Othello*). Ma solo allora, a otto anni dalla morte, Dvořák si sentiva pronto per affrontare uno dei generi più frequentati dai compositori della seconda metà dell'Ottocento. Nacquero così, tra il 1896 e il 1897, i 4 poemi sinfonici ispirati alle ballate di Erben: *Lo spirito delle acque, La strega di mezzodì, L'arcoiaio d'oro e La colomba del bosco*.

Chi era

Storico, poeta e archivista, Karel Jaromir Erben (1811-1870) studiò legge e filosofia a Praga. Lavorò presso l'archivio del Museo Nazionale dal 1843 fino alla morte; ma nel frattempo continuò a scrivere lavori ispirati all'antica tradizione letteraria boema, che imparò a conoscere e amare proprio grazie al suo incarico di archivista. La sua opera più nota è una raccolta intitolata La ghirlanda, che contiene componimenti poetici basati su soggetti di origine popolare. I poemi sinfonici di Dvořák sono ispirati a quattro ballate tratte da questa raccolta. Il lavoro di ricerca compiuto da Erben sulle tradizioni folkloriche riflette bene l'estremo interesse maturato nella seconda metà dell'Ottocento per la riscoperta delle radici culturali.

La colomba del bosco

Un'attraente e giovane vedova segue piangendo la bara del marito che ha avvelenato. Le fa compagnia un giovane ragazzo, che, subito dopo la cerimonia funebre, la chiede in matrimonio. La vedova accetta, ma, durante i festeggiamenti delle nozze, una colomba appollaiata su una quercia svela il crimine. Il suo verso è agghiacciante; la donna non riesce a resistere all'onta e, sopraffatta dal rimorso, si uccide davanti a tutti. La tragica vicenda raccontata dalla ballata di Erben si riflette in maniera sinistra sull'immaginazione di Dvořák. Sfondo dell'intero poema sinfonico è una marcia funebre, che apre e chiude la composizione, lasciando il segno anche sulla fisionomia degli altri temi. Le melodie che si muovono nel corso del brano sono molte, ma sembrano tutte figlie di un pensiero primigenio, oscuro e inquietante. Dvořák raggiunge il culmine della sua maestria nell'episodio della festa nuziale, quando tragico e comico si fondono in un solo pensiero, svelando un amalgama di emozioni complesse. I ritmi di danza si fanno angoscianti, riso e pianto si sovrappongono, dando alla musica un sapore dolciastro, leggero e insieme tragico. Sorprendente risuona la serenità dell'accordo conclusivo, che sembra contraddire il clima fosco su cui si conclude la ballata di Erben. La musica prende una strada diversa rispetto al modello letterario: Dvořák pensa a una catarsi della protagonista; non la immagina sprofondata nel peccato, ma elevata spiritualmente dalla violenza del suo pentimento.

durata 20' circa

prima esecuzione Rai a Torino

Carl Maria von Weber

Konzertstück in fa minore op. 79 per pianoforte e orchestra

I gemelli del 1821

Il 1821 fu un anno davvero memorabile per il romanticismo. I paesi di lingua tedesca finalmente vedevano in scena un'opera in grado di rappresentarli in tutta la loro complessità culturale: Carl Maria von Weber presentava a Berlino *Der Freischütz* (*Il Franco cacciatore*), il lavoro teatrale destinato a diventare l'atto di nascita dell'opera nazionale tedesca. La categoria del popolare si integrava nell'opera in musica con un'inedita spontaneità; il sentimento della natura diventava parte integrante del pensiero musicale, senza rimanere sottomesso alle passioni degli uomini; il mondo del fantastico non appariva relegato in una dimensione esotica, ma diventava un elemento necessario al percorso narrativo. Per Weber era un successo incalcolabile, destinato a produrre esiti immediati sulla sua carriera, a partire dalla commissione dell'*Euryanthe* giunta da Vienna. Ma *Der Freischütz* non era solo l'emblema di una profonda penetrazione della poetica romantica; una spettacolare attenzione per la componente strumentale era destinata a segnare una deviazione netta rispetto alle coeve esperienze provenienti dall'Italia, la patria dell'opera in musica. E la dimostrazione risiede proprio nella contemporanea nascita del *Konzertstück* per pianoforte e orchestra: senza dubbio una delle pagine più mature della produzione strumentale di Weber. L'ultima nota fu scritta la mattina della prima esecuzione del *Freischütz*, quasi a suggellare anche cronologicamente un gemellaggio tra due opere inevitabilmente affini per profondità spirituale e raffinatezza compositiva.

Un parente di Mozart

Nono figlio di Franz Anton, Carl Maria von Weber discendeva da una famiglia di recente nobiltà, stabilitasi nella regione dell'Holstein. L'interesse per la musica era sempre stato una costante di casa Weber, che fin dal Settecento aveva frequentato molto da vicino il mondo musicale. Tra i nomi più celebri si ricordano le due cantanti Aloysia (1761-1839) e Konstanze (1762-1842), che si distinsero, oltre che per le loro qualità vocali, anche per i rapporti instaurati con Wolfgang Amadeus Mozart. Aloysia fu il primo e infelicissimo amore di Mozart, all'epoca del viaggio a Mannheim nel 1777; mentre Konstanze divenne sua moglie nel 1782 a Vienna. Fu questo matrimonio a rendere di fatto Carl Maria e i suoi fratelli parenti di Mozart.

Il Konzertstück

Con il *Konzertstück* Weber chiudeva la sua esperienza nel genere delle composizioni per strumento solista e orchestra. Dopo due tentativi scritti nella tradizionale forma in tre movimenti, sentiva l'esigenza di sperimentare un genere nuovo, capace di rispecchiare la tendenza alla sintesi emotiva propria della sensibilità romantica. Senza il resoconto della moglie di Weber, probabilmente il *Konzertstück* sarebbe passato alla storia come brano appartenente alla categoria della musica assoluta, privo di alcun riferimento extramusicale. Ma, a quanto pare, la composizione prese forma a contatto con un programma, che poi Weber si rifiutò di allegare alla partitura. Una storia di passioni e allucinazioni ambientate in un tempo remoto, che ruotano attorno a una castellana in attesa del suo sposo, da dieci anni impegnato in una sanguinosa crociata. Un sogno sembra preannunciare la tragedia: la castellana immagina il suo uomo morto sul campo di battaglia e si dispera di non poter morire al suo fianco. Ma poi una fanfara annuncia il ritorno dalla spedizione, scatenando il giubilo di tutti.

Senza dubbio qualcosa di questo programma si può rintracciare nel percorso che va dall'oscura tragicità introduttiva al clima festante del finale. Ma quello che colpisce è l'esigenza di condensare il percorso della forma sonata in unico brano; vale a dire la stessa preoccupazione che dieci anni dopo sarebbe diventata uno dei *desiderata* essenziali del pianismo di Chopin e Schumann. E così si passa attraverso regioni emotive lontanissime, che fondono sonorità sinistre, virtuosismo brillante ed esplosioni di solarità abbagliante. Proprio come accade nel *Freischütz* la natura esibisce i suoi lati sinistri a contatto con quelli rassicuranti, materializzando un mondo spettrale ma nello stesso tempo materno.

durata 17' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 10 marzo 1989, Rafael Frühbeck de Burgos, Nikita Magaloff

Franz Schubert

Sinfonia in do maggiore D 944 (*La grande*)

Le sinfonie di Schubert

Il complesso delle opere sinfoniche di Schubert conta sette partiture complete, a cui si aggiunge *L'Incompiuta*, composta di due soli movimenti conclusi; ma, considerando abbozzi e prove irrisolte, l'insieme dei tentativi sinfonici è molto più complesso. Le biografie riportano infatti notizia di tredici diverse sinfonie, quattordici se si considera anche il misterioso lavoro dell'estate del 1825 a Gastein, che più probabilmente è la stessa *Sinfonia "Grande"*, l'ultima composta da Schubert, e considerata nel corso degli anni la sua settima, ottava, nona o addirittura decima sinfonia.

Nello schema riportato nella pagina seguente si vede come l'edizione completa degli *Schuberts Werke* curata da Breitkopf & Härtel e pubblicata fra il 1884 e il 1897, abbia considerato *L'Incompiuta* l'ultima sinfonia del catalogo (e in effetti fu l'ultima a essere ritrovata); la successiva *Neue Schubert Ausgabe* di Bärenreiter (pubblicata dal 1967) mette invece in posizione finale *La grande*, assecondando un criterio puramente cronologico. La numerazione che segue la lettera D indica la posizione dell'opera nel catalogo pubblicato da Otto Erich Deutsch nel 1951.

I frammenti in re maggiore del 1828, anno della morte di Schubert, sono stati oggetto di un geniale restauro conservativo e sono confluiti in *Rendering* di Luciano Berio: le parti di Schubert sono rimaste tali e quali, inframmezzate da sezioni nuove, composte da Berio a partire dal materiale originale.

	SW Breitkopf & Härtel	NSA Bärenreiter	Titolo	Anno	Catalogo Deutsch
1			Frammenti in re magg.	1811	
2	1	1	Sinfonia in re magg.	1813	D 82
3	2	2	Sinfonia in si bem. magg.	1814-15	D 125
4	3	3	Sinfonia in re magg.	1815	D 200
5	4	4	Sinfonia in do min «Tragica»	1816	D 417
6	5	5	Sinfonia in si bem. magg.	1816	D 485
7	6	6	Sinfonia in do magg. «Piccola»	1817-18	D 589
8			Frammenti in re magg.	maggio 1818	D 615
9			Frammenti in re magg.	dopo il 1820	D 708
10			Frammenti in mi magg. (completati da Felix Weingartner)	1821	D 729
11	8	7	Sinfonia in si min. «Incompiuta»	1822	D 759
12			Sinfonia perduta «di Gastein»	1825	D 849 probabilmente è la D 944
13	7	8	Sinfonia in do magg. «La grande»	1825-28	D 944
14			Frammenti in re magg.	1828	D 936A

L'ultimo rifiuto

Nell'ultimo periodo della sua vita, insieme alla malattia e ai problemi economici, Schubert dovette sopportare anche il rifiuto da parte della Società degli Amici della Musica di Vienna di eseguire la sua ultima sinfonia. Le motivazioni furono attribuite all'eccesso di lunghezza e alla difficoltà dell'opera, e così Schubert non poté ascoltare l'esecuzione di nessuna delle sue sinfonie: tutte arrivarono in sala da concerto dopo la sua morte, avvenuta il 19 novembre 1828. *La Grande* fu presto dimenticata, e la sua riscoperta si deve all'interessamento di Robert Schumann, che nel 1839 si recò a Vienna, dove visitò il cimitero di Währing e le tombe di Beethoven e Schubert. Sapendo che questi aveva trascorso i suoi ultimi mesi nella casa del fratello Ferdinand, Schumann andò a trovarlo. Ebbe così accesso alle carte di Schubert, tra le quali scoprì il manoscritto dell'ultima sinfonia. Subito lo spedì al direttore del Gewandhaus di Lipsia, Felix Mendelssohn, che ne diresse la prima esecuzione il 21 marzo 1839. Schumann ne diede un'entusiastica recensione sulla «Neue Zeitschrift für Musik», coniano in quell'occasione l'espressione «divina lunghezza», riferita alle dimensioni e alla sintassi dell'opera.

Una reale grandezza

Presto l'ultima sinfonia di Schubert fu soprannominata *die Grosse* (La grande), per distinguerla dalla precedente sinfonia in do maggiore, la sesta, detta *die Kleine* (La piccola). Il titolo è giustificato da una lettera dello stesso Schubert al pittore Leopold Kupelwieser, di poco precedente l'inizio della composizione della sinfonia: «In fatto di *Lieder* non ho scritto granché di nuovo; in compenso mi sono esercitato con numerosi lavori strumentali: ho composto due quartetti e un ottetto, ho in mente di scrivere un altro quartetto. Soprattutto voglio in questo modo prepararmi la strada verso la grande sinfonia».

Il titolo allude evidentemente alle dimensioni e alla durata dell'opera; ma anche le idee musicali sono caratterizzate da una certa maestosità, che si tramuta in complessità di elaborazione durante lo svolgimento del lavoro. Di dimensioni ragguardevoli, anche se non straordinarie, è l'organico, che prevede il raddoppio di tutti gli strumenti a fiato, ad eccezione dei tre tromboni. Dunque un progetto complessivo ampio in tutti i sensi, e finalizzato a costruire un edificio imponente e solenne.

Un'incredibile ostilità

La scoperta dell'ultima sinfonia di Schubert si deve a Schumann e a Mendelssohn, ma, nonostante l'appoggio dei due grandi compositori, la partitura ha tardato incredibilmente ad affermarsi nel mondo: dopo la prima esecuzione del 1839, Mendelssohn la portò in Inghilterra nel 1842, ma l'Orchestra Filarmonica di Londra rifiutò di eseguirne il finale, considerato noioso. Successivamente a Parigi, nel 1844, l'Orchestra della Società dei concerti si limitò al primo tempo e in generale per tutto l'Ottocento l'opera non godette di grande fortuna. Certo, nessuna città le fu ostile quanto Vienna: dopo averla rifiutata a Schubert stesso, la Filarmonica ne diede un'esecuzione molto particolare nel 1839, limitata ai primi due movimenti e per di più inframmezzati da un'aria della Lucia di Lammermoor. In quell'occasione una recensione decretò addirittura che «sarebbe stato meglio lasciarla dov'era». Per completare l'opera una seconda esecuzione viennese fu negata ad Andreas Schubert, l'ultimo dei fratelli di Franz, che ne chiedeva la ripresa.

La sinfonia

Il primo tempo si apre con l'austera nobiltà di un tema esposto dai corni, che sarà il cardine di tutto il movimento e dell'intera sinfonia. L'*Andante* introduttivo si gonfia man mano per l'intensificarsi degli interventi strumentali e ritmici, specie del timpano, fino all'esplosione di energia vitale dell'*Allegro ma non troppo*. Il complesso impianto del brano trova una chiave di volta risolutiva nella coda, con il trionfo del tema introduttivo, che si trasforma in un solenne corale, pur senza perdere il suo dinamismo marziale.

Una luminosità serena pervade l'*Andante con moto*, aperto con la semplicità del tema principale affidato agli oboi e poi recuperato da clarinetti e archi. Lo svolgimento non fa mancare inclinazioni drammatiche, che allungano la loro ombra anche sulla conclusione.

Con lo *Scherzo* torna protagonista un robusto dinamismo; un gran numero di sezioni si succedono, presentando idee tematiche differenti. Nella sezione centrale, il Trio, gli atteggiamenti si ingentiliscono e la ricerca ritmica si fa più raffinata.

Il *Finale* irrompe con uno scoppio improvviso di energia travolgente, che si dipana attraverso episodi differenti lungo il corso delle 1.154 battute di cui è costituito. All'inizio dello sviluppo si materializza improvvisa una citazione dall'*Inno alla gioia* di Beethoven, che Schubert dovette certamente aver ascoltato il 7 maggio 1824, poco prima di iniziare a comporre la sua ultima sinfonia. Come nel primo movimento tutto convoglia verso la coda conclusiva: il fremere dei violoncelli chiama a raccolta le forze messe in gioco fino a quel momento, per risolverle nella grande esaltazione di fanfare del finale.

durata 47' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 19 novembre 2004, Jeffrey Tate

Il concerto di giovedì 18 ottobre è trasmesso in collegamento diretto su Radio 3

Gerd Albrecht

Nato in una famiglia di musicologi, nel 1962, dopo aver vinto il primo premio alle competizioni per direttori d'orchestra di Besançon (Francia) e Hilversum (Olanda), è stato nominato Generalmusikdirektor a Lubeca. Successivamente è stato Direttore principale a Kassel, alla Deutsche Oper di Berlino e all'Orchestra della Tonhalle di Zurigo. Dal 1988 al 1996 è stato Generalmusikdirektor dell'Opera di Amburgo, e dal 1991 al 1996 è stato



Direttore stabile dell'Orchestra Filarmonica Ceca. Nel 1998 è stato Direttore ospite principale della Radio Danese. Ha inoltre ricoperto la carica di Direttore principale della Yomiuri Nippon Symphony Orchestra di Tokyo.

Ospite dei principali festival internazionali, Albrecht dedica particolare attenzione al romanticismo tedesco e alla musica contemporanea. Nel 2006 ha diretto l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai al Festival di Salisburgo, presentando in prima esecuzione assoluta *Gogo no Eiko* di Henze, successivamente eseguita alla

Philharmonie di Berlino e al Festival Torino Settembre Musica 2006.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per le sue incisioni: il Grand Prix du disque, il Deutscher Schallplattenpreis, il Prix Caecilia (Belgio), l'International Record Critics Award a New York, il premio «Koussewitzki» negli Stati Uniti, il Premio «Ritmo in Spagna» e nel 1993 il premio della critica tedesca per l'incisione della *Settima sinfonia* di Allan Petterson.

«Musicista dell'anno» in Germania nel 1984, nel 1994 è divenuto Officier dans l'Ordre des Arts et des Lettres de la République Française. Dal 1995 è membro dell'Accademia delle Belle Arti di Monaco di Baviera. Nel 2002 è stato insignito dal Presidente austriaco della Croce d'Oro al Merito e della Grande Croce d'Argento, per il suo contributo alla vita musicale e culturale in Austria.

È autore di un libro per bambini sugli strumenti musicali, tradotto in sei lingue. A lui e alla Fondazione da lui creata si deve, inoltre, la nascita del Museo strumentale vivente, all'interno del Museo delle Arti e dei Mestieri di Amburgo: un'iniziativa nata con la finalità di dare ai giovanissimi l'opportunità di entrare in contatto diretto con la musica.

Rudolf Buchbinder

Dopo essere stato il più giovane studente mai ammesso alla Musik Hochschule di Vienna, ha iniziato la sua carriera distinguendosi come interprete di musica da camera. Nel frattempo ha cominciato a essere invitato come solista dalle più prestigiose orchestre del mondo, divenendo ospite fisso dei maggiori festival europei. Da sempre dedica un particolare interesse alla filologia delle interpretazioni: dispone di 18 edizioni complete delle sonate di Beethoven e possiede copia degli autografi dei due concerti per pianoforte e orchestra di Brahms. Ha realizzato più di cento incisioni, ottenendo il Grand Prix du disque per l'opera pianistica completa di Joseph Haydn. Numerose le sue registrazioni di esecuzioni dal vivo: nel 1998 la sua interpretazione del ciclo integrale dei Concerti di Mozart con i Wiener Symphoniker è stata eletta disco dell'anno dal critico Joachim Kaiser. Nel 1999 ha inciso un cd di trascrizioni, intitolato *Waltzing*



Strauss. Recentemente ha registrato dal vivo i due Concerti per pianoforte e orchestra di Brahms con la Royal Concertgebouw Orchestra sotto la direzione di Nikolaus Harnoncourt e i Concerti di Beethoven con i Wiener Symphoniker, nella duplice veste di direttore e solista. Ha eseguito l'integrale delle Sonate di Beethoven in più di trenta sale da concerto di tutto il mondo. Della sua interpretazione dei Concerti per pianoforte e orchestra di Mozart con i Wiener Philharmoniker ai Wiener Festwochen 2005/2006 è stato realizzato un dvd.

PARTECIPANO AL 2° CONCERTO

Violini primi

*Roberto Ranfaldi (*di spalla*),
°Giuseppe Lercara, °Marco Lamberti,
Claudio Cavalli, Carmine Evangelista,
Patricia Greer, Valerio Iaccio,
Elfrida Kani, Kazimierz Kwiecien,
Pio Pani, Fulvia Petruzzelli,
Rossella Rossi, Mara Sistino,
Ilie Stefan, Lynn Westerberg,
Damiano Bordoni.

Violini secondi

*Roberto Righetti, °Enrichetta Martellono,
Maria Dolores Cattaneo, Jeffrey Fabisiak,
Rodolfo Girelli, Alessandro Mancuso,
Maret Masurat, Antonello Molteni,
Vincenzo Prota, Francesco Sanna,
Michele Mangiacasale, Cosetta Ponte,
Alessandra Romano, Eleonora Stangalini.

Viole

*Simone Briatore, °Geri Brown,
°Maria Antonietta Alves Dos Anjos,
Antonina Antonova,
Massimo De Franceschi, Rossana Dindo,
Alexandru Dumitrascu, Alberto Giolo,
Maurizio Ravasio, Luciano Scaglia,
Matilde Scarponi, Paolo Castellitto.

Violoncelli

*Massimo Macrì, °Wolfango Frezzato,
°Giuseppe Ghisalberty, °Ermanno Franco,
Giacomo Berutti, Gianni Boeretto,
Pietro Di Somma, Carlo Pezzati,
Stefano Pezzi, Fabio Storino.

Contrabbassi

*Augusto Salentini, °Silvio Albesiano,
°Gabriele Carpani, Giorgio Curtoni,
Luigi Defonte, Maurizio Pasculli,
Paolo Ricci, Virgilio Sarro.

Flauti

*Dante Milozzi, Fulvia Biselli.

Ottavino

Bruno Paolo Lombardi

Oboi

*Carlo Romano, Sandro Mastrangeli.

Corno inglese

Franco Tangari

Clarinetti

*Cesare Coggi, Graziano Mancini.

Clarinetto basso

Daniele Titti

Fagotti

*Elvio Di Martino, Cristian Crevena.

Corni

*Corrado Saglietti, Valerio Maini,
Emilio Mencoboni, Bruno Tornato.

Trombe

*Roberto Rossi, Ercole Ceretta,
Roberto Rivellini.

Tromboni

*Joseph Burnam, Devid Ceste.

Trombone basso

Arnaldo Marchesi

Tuba

Daryl Smith

Timpani

*Stefano Cantarelli

Percussioni

Maurizio Bianchini, Carmelo Gullotto,
Alberto Occhiena.

Arpa

*Lisetta Rossi

* *prime parti* ° *concertini*



giovedì 25 ottobre 2007 ore 20.30

venerdì 26 ottobre 2007 ore 21.00

JURAJ VALCUHA direttore

ROBERTO COMINATI pianoforte

SIMONE BRIATORE viola

ABBONAMENTI E BIGLIETTERIA

Carnet 8 concerti a scelta,
fra i due turni e in tutti i settori
della sala fino ad esaurimento dei
posti disponibili: adulti € 192,00
giovani dal 1978 € 38

Biglietto per singolo concerto
Poltrona numerata € 30,00
(in ogni ordine di posti)
Ingresso € 20,00 (balconata,
galleria e coro, posti non numerati)
Giovani dal 1978 € 9,00
(posti non numerati)
Cambio turno € 8,00
(con presentazione della tessera
fino ad esaurimento posti)

Concerto Straordinario
del 20 dicembre 2007
"Da Vienna a Broadway" € 10,00
(in ogni ordine di posti e fino a
esaurimento dei posti disponibili)
gli abbonati avranno diritto
di prelazione nell'acquisto;
dal 4 dicembre 2007 saranno
in vendita i biglietti rimanenti.

La vendita dei Carnet proseguirà
fino all'11 aprile 2008, dal martedì al
venerdì con orario 10.00 - 18.00,
nella biglietteria dell'Auditorium Rai
di piazza Rossaro - Torino
tel 011/810.4653 e 810.4961
fax 011/888.300.

La vendita dei biglietti per tutti i
concerti della Stagione - solo
poltrone numerate - si effettuerà negli
stessi orari a partire dal 9 ottobre 2007.

La biglietteria dell'Auditorium Rai
sarà aperta un'ora prima dell'inizio di
ogni concerto. biglietteria.osn@rai.it
www.orchestrasinfonica.rai.it

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Romeo e Giulietta,
ouverture - fantasia
(da Shakespeare)

Béla Bartók

Concerto n. 3
per pianoforte e orchestra

Paul Hindemith

Trauermusik
per viola e orchestra d'archi

Richard Strauss

Der Rosenkavalier, suite